

## Giorgio Gaber sta preparando un Lp e uno spettacolo teatrale

# Il signor G. non vive di ricordi

«Il teatro è il mio elemento naturale; quanto alla canzone, direi che non mi importa molto delle vendite dei dischi»

Il «signor G.» oggi ha qualche anno in più, si guarda attorno con tristezza nel mezzo degli Anni 80, ma continua a sorridere beffardo, con la plega alla bocca, cantando e raccontando le cose di tutti i giorni. Anzi, ha un ritrovata voglia di fare e di dire proprio per sfuggire al grigiore quotidiano.

Il signor G., ovvero Giorgio Gaber, esce così per un momento dalla sua riservatezza, dal suo essere «orso inavvicinabile», e ci racconta i suoi programmi.

Come vive, oggi, il signor G?

«Vive, nonostante tutto vive: è invecchiato, è un poco più triste del solito perché il mondo è davvero meno allegro di una volta, insomma è più cupo. Però non si può continuare a vivere di ricordi: a me dà molto fastidio qualsiasi accenno ai ieri e direi che l'ideale è riuscire a vivere il presente, una regola che è stata sempre valida. Così direi che se nel mio privato ho una cupezza maggiore, dovuta forse anche agli anni che passano, nel mio lavoro mi diverto di più».

Lavoro: come ti ritrovi in mezzo alla canzone d'autore di casa nostra, quello di ieri e quello di oggi?

«Io ne sono decisamente fuori, faccio un altro tipo di lavoro sulla scena teatrale ed è questo ciò che mi diverte di più. Il teatro è la formula espressiva che ritengo più congeniale alle mie caratteristiche, a quello che io sono: mi dà la possibilità di recitare, di scrivere testi, di fare



Giorgio Gaber, il disincantato signor G., si appresta ad incidere un nuovo Lp «Gabri»

delle regole. Direi che è il mio elemento naturale».

Niente più canzoni, allora?

«No, direi proprio di no. La canzone è pur sempre un veicolo appassionante, miracoloso e quindi credo che non lo abbandonerò mai. Però, sinceramente, non è che me ne importi molto della vendita dei dischi. Ripeto: faccio un altro lavoro».

A proposito di vendite: cosa ne pensi del business discografico?

«Mi dicono che sia molto in crisi questo business e ciò non può che rallegrarmi: si vendono meno dischi, è vero, ma io penso che le crisi possano essere salutari per cui da questo stato di cose può venir fuori qualcosa di meglio, proprio nel senso qualitativo. D'altro canto, però, bisogna pur osservare che il mercato oggi sia molto crudele cosicché ogni tentativo nuovo, ogni sperimentazione viene subito spiazzata. Que-

sta situazione confusa e appiattita permette la proposta soltanto di prodotti commerciali, confezionati, in tutto il mondo dello spettacolo: dalla discografia al cinema, alla letteratura. Una grande responsabilità in questo stato di cose l'hanno certamente le televisioni, libere o non, che hanno assunto un ruolo che è dannosissimo per la creatività non riuscendo a proporre nulla di nuovo, di interessante e vivo».

Tua moglie, Ombretta Colli, da qualche tempo collabora con Battlato: cosa ne pensi dell'autore siciliano?

«Franco è un grande amico, e io ne ho davvero pochissimi nel mondo della canzone. Direi che è uno dei personaggi più interessanti emersi negli ultimi tempi: ha una leggerezza ed un atteggiamento talmente effimero nei confronti di quello che fa che diventa geniale. E poi è uno dei pochi, se non l'unico, che non si rifà all'America e questa è una bella risposta alla colonizzazione».

Veniamo ai tuoi programmi: cosa c'è nella tua agenda per il prossimo futuro?

«Un LP, intitolato "Gabri", che sarà fuori a settembre ed un nuovo spettacolo teatrale che debutterà in ottobre proprio a Torino».

Strappare Gaber dal suo riserbo, dal suo isolamento creativo è senz'altro un fatto fortuito. Ma perché sei così «orso» verso le interviste, i giornali?

«Perché io in questi casi mi esprimo con delle banalità che poi vengono riportate in modo ancor più banale. E allora tanto vale fare delle interviste: c'è una frase del Vangelo bellissima che dice che il giorno del giudizio saremo puniti per le cose dette inutilmente. E allora stiamoci attenti».

Certo, signor G.: di parole ne abbiamo piena la testa e gli occhi, proviamo invece a riempirci il cuore di sentimenti. Quelli piccoli, di noi tutti signori G.

Alberto Gedda

## Giorgio Gaber sta preparando un Lp e uno spettacolo teatrale

# Il signor G. non vive di ricordi

«Il teatro è il mio elemento naturale; quanto alla canzone, direi che non mi importa molto delle vendite dei dischi»

Il «signor G.» oggi ha qualche anno in più, si guarda attorno con tristezza nel mezzo degli Anni 80, ma continua a sorridere beffardo, con la plega alla bocca, cantando e raccontando le cose di tutti i giorni. Anzi, ha un ritrovata voglia di fare e di dire proprio per sfuggire al grigiore quotidiano.

Il signor G., ovvero Giorgio Gaber, esce così per un momento dalla sua riservatezza, dal suo essere «orso invincibile», e ci racconta i suoi programmi.

Come vive, oggi, il signor G.?

«Vive, nonostante tutto vive: è invecchiato, è un poco più triste del solito perché il mondo è davvero meno allegro di una volta, insomma è più cupo. Però non si può continuare a vivere di ricordi: a me dà molto fastidio qualsiasi accenno al ieri e direi che l'ideale è riuscire a vivere il presente, una regola che è stata sempre valida. Così direi che se nel mio privato ho una cupezza maggiore, dovuta forse anche agli anni che passano, nel mio lavoro mi diverto di più».

Lavoro: come ti ritrovi in mezzo alla canzone d'autore di casa nostra, quello di ieri e quello di oggi?

«Io ne sono decisamente fuori, faccio un altro tipo di lavoro sulla scena teatrale ed è questo ciò che mi diverte di più. Il teatro è la formula espressiva che ritengo più congeniale alle mie caratteristiche, a quello che io sono: mi dà la possibilità di recitare, di scrivere testi, di fare



Giorgio Gaber, il disincantato signor G., si appresta ad incidere un nuovo Lp «Gabri»

delle regole. Direi che è il mio elemento naturale».

Niente più canzoni, allora?

«No, direi proprio di no. La canzone è pur sempre un veicolo appassionante, miracoloso e quindi credo che non lo abbandonerò mai. Però, sinceramente, non è che me ne importi molto della vendita dei dischi. Ripeto: faccio un altro lavoro».

A proposito di vendite: cosa ne pensi del business discografico?

«Mi dicono che sia molto in crisi questo business e ciò non può che rallegrarmi: si vendono meno dischi, è vero, ma io penso che le crisi possano essere salutari per cui da questo stato di cose può venir fuori qualcosa di meglio, proprio nel senso qualitativo. D'altro canto, però, bisogna pur osservare che il mercato oggi sia molto crudele: ogni tentativo nuovo, ogni sperimentazione viene subito spiazzata. Que-

sta situazione confusa e appiattita permette la proposta soltanto di prodotti commerciali, confezionati, in tutto il mondo dello spettacolo: dalla discografia al cinema, alla letteratura. Una grande responsabilità in questo stato di cose l'hanno certamente le televisioni, libere o non, che hanno assunto un ruolo che è dannosissimo per la creatività non riuscendo a proporre nulla di nuovo, di interessante e vivo».

Tua moglie, Ombretta Colli, da qualche tempo collabora con Battiato: cosa ne pensi dell'autore siciliano?

«Franco è un grande amico, e io ne ho davvero pochissimi nel mondo della canzone. Direi che è uno dei personaggi più interessanti emersi negli ultimi tempi: ha una leggerezza ed un atteggiamento talmente effimero nei confronti di quello che fa che diventa geniale. E poi è uno dei pochi, se non l'unico, che non si rifà all'America e questa è una bella risposta alla colonizzazione».

Veniamo ai tuoi programmi: cosa c'è nella tua agenda per il prossimo futuro?

«Un LP, intitolato "Gabri", che sarà fuori a settembre ed un nuovo spettacolo teatrale che debutterà in ottobre proprio a Torino».

Strappare Gaber dal suo riserbo, dal suo isolamento creativo è senz'altro un fatto fortuito. Ma perché sei così «orso» verso le interviste, i giornali?

«Perché io in questi casi mi esprimo con delle banalità che poi vengono riportate in modo ancor più banale. E allora tanto vale fare delle interviste: c'è una frase del Vangelo bellissima che dice che il giorno del giudizio saremo puniti per le cose dette inutilmente. E allora stiamoci attenti».

Certo, signor G.: di parole ne abbiamo piena la testa e gli occhi, proviamo invece a riempirci il cuore di sentimenti. Quelli piccoli, di noi tutti signori G.

Alberto Gedda